

competitività generale del sistema in un'economia aperta, moderna e globalizzata.

Si tratta oggi di ottenere risultati nelle politiche che favoriscano crescita e occupazione, creando quell'ambiente indispensabile allo sviluppo e alla diffusione delle piccole e medie imprese, prendendo atto che la nuova fase di crescita potrà essere conseguita non con la teoria dei « conservatori di sinistra », non con una riproposizione dell'intervento pubblico in economia né con una politica dei grandi trasferimenti sociali, ma attraverso una coerenza di comportamenti europei, a cui tutti siamo chiamati a dare un contributo positivo guardando esclusivamente agli interessi del paese. Il consenso che in tutti i soggetti si è registrato sul patto sociale per l'occupazione e per lo sviluppo dimostra che vi è la consapevolezza che l'euro rappresenta non un traguardo, ma il punto di partenza per nuovi obiettivi, raggiungibili attraverso nuovi e coerenti comportamenti e nuove regole. Solo se sapremo operare convintamente in senso europeo non sciuperemo l'occasione che abbiamo di fronte e potremo creare le condizioni per una nuova fase dello sviluppo che favorisca le nuove generazioni.

La invitiamo pertanto, signor Presidente del Consiglio, pur con le perplessità evidenziate, anche dai colleghi Acierno, Tassone e Rebuffa (che vorremmo fossero considerate in qualche modo recepite), a rendere operativo l'accordo con le parti sociali, auspicando che il patto per lo sviluppo e l'occupazione riesca a trasformarsi in uno strumento concreto ed efficace di crescita economica per il paese.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Comino. Ne ha facoltà.

**DOMENICO COMINO.** Signor Presidente del Consiglio, signor sindaco nonché ministro del lavoro, colleghi deputati, è con dispiacere che annuncio il voto contrario della lega nord per l'indipendenza della Padania sul documento relativo al patto sullo sviluppo e l'occupazione.

Signor Presidente del Consiglio, in questa determinazione ci muovono due considerazioni, una relativa al metodo con il quale si è pervenuti alla redazione del documento e l'altra ai contenuti dello stesso.

Abbiamo sempre pensato — e la Costituzione non riformata e tuttora vigente, non ci ha fornito in merito nessuna indicazione contraria — che il sistema istituzionale che regge malamente le sorti di questo paese fosse quello della democrazia parlamentare, secondo cui è — e deve essere — il Parlamento ad indirizzare l'azione del Governo, il quale, non per nulla, si chiama ancora Esecutivo e, nel caso in cui non rispetti gli indirizzi ricevuti, può essere sfiduciato dal Parlamento.

Oggi, ma non è la prima volta che succede, il Parlamento si trova a deliberare *a posteriori*, con funzioni meramente notarili, formali e di facciata, su decisioni assunte altrove e con la compiacenza delle cosiddette parti sociali — alcune note, altre meno, una trentina in tutto — che, anziché tutelare le categorie per le quali esistono, hanno dimostrato un consenziente e compiacente allineamento alle posizioni governative.

Per quanto riportato in questo documento, dubito fortemente che queste parti sociali abbiano avuto un ruolo attivo nella sua redazione — penso soprattutto alle organizzazioni rappresentative della piccola e media impresa agricola, artigiana, commerciale e industriale —, ma saranno poi gli iscritti alle rispettive associazioni a giudicare i loro presidenti.

La mia impressione, anzi, è che queste persone abbiano sottoscritto al buio questa sorta di patto che, al di là delle buone intenzioni e dell'ottimismo autopromozionale del Governo, non produrrà né sviluppo, né tanto meno occupazione, né si tradurrà — come lei ha auspicato, signor Presidente del Consiglio — in un messaggio di fiducia, di ottimismo e di incoraggiamento. Il motivo è molto semplice ed è da ricercarsi nella seconda considerazione, che riguarda i contenuti vaghi, inconsistenti e fumosi del documento. Qualche

tempo fa l'OCSE, l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo in Europa, ci aveva — e vi aveva — fatto sapere che tassi di incremento annuo del PIL dell'ordine del 3 per cento sono a malapena sufficienti a garantire, nell'ambito del ricambio fisiologico, i livelli occupazionali esistenti e che, per creare prospettive occupazionali certe, tali tassi debbano essere necessariamente superiori. Al di sotto del 3 per cento, signor Presidente del Consiglio, signor ministro del lavoro — mi spiace che manchi il ministro Ciampi, che pure dovrebbe essere informato di queste cose — non si crea, ma si perde occupazione.

Non serve dichiarare che affrontare il problema della disoccupazione strutturale in Europa è la sfida comune dei Governi europei; smettiamola, per cortesia, di guardare sempre all'Unione europea e alla sua debole moneta unica come ad una panacea per tutti i mali storici, sociali ed economici di questo paese. Da quel fronte il nostro sistema economico riceverà più dolori che gioie, sullo scenario della competizione globale. Già vi sono le avvisaglie: ad esempio, da parte tedesca si dichiara l'indisponibilità a sostenere ancora, senza vantaggi interni (leggasi: per i tedeschi), inconcludenti politiche finanziate con i fondi strutturali. Ma non ci stupisce l'aver insistito, da parte del Presidente del Consiglio, su questo tema — debbo dire che il ministro del lavoro è stato molto più oculato —, sulla necessità di rilancio delle opere pubbliche, vantando un'efficienza del 58 per cento degli investimenti dei fondi strutturali alla fine del 1998 e prevedendo impieghi dell'ordine di 120 mila miliardi da qui al 2006 nelle aree dell'obiettivo 1, cioè nel solo Mezzogiorno. Sono strade già percorse, per lo più fallimentari. Nell'ottobre 1929 crollava la Borsa di New York; Keynes, al quale vi ispirate continuamente, dichiarò alla stampa che il futuro era incoraggiante. Nel frattempo il numero dei disoccupati cresceva paurosamente ed i governi di ispirazione keynesiana come il vostro facevano quello che avevano fatto tutti i governi in simili circostanze da secoli, a

cominciare dai faraoni: espandevano i lavori pubblici senza riuscire a ridurre la disoccupazione strutturale e tamponando il problema in modo momentaneo.

Non siamo in grado di prevedere quali politiche adotteranno i nostri partner europei; registriamo solo che in due anni e mezzo di Governo di centro-sinistra, cattolico, comunista, post-comunista, progressista, riformatore, attento ai problemi sociali, la disoccupazione non è diminuita, anzi è aumentata. Bravi (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)! Con la Spagna siamo il paese con il più alto tasso di disoccupazione, a fronte di un modestissimo incremento del PIL, che nell'ultimo anno non supera l'1,5 per cento nelle più ottimistiche valutazioni.

Il tutto, poi, nella paradossale situazione — da voi incoraggiata — di una immigrazione extracomunitaria incontrollabile (ma forse sarebbe il caso di dire «volutamente incontrollata»), giustificata dalla necessità di coprire posti di lavoro che — guarda caso — non possono essere coperti dalla disoccupazione interna. Allora delle due l'una: o le statistiche sulla disoccupazione sono false o l'immigrazione extracomunitaria non serve a coprire posti di lavoro ma solamente a produrre degrado sociale dal quale, cari signori della maggioranza, vi attendete un rafforzamento delle vostre posizioni di potere, magari con la concessione del voto ad un neo-sottoproletariato non subito ma scientificamente voluto (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Crescita assente, disoccupazione in aumento, riduzione del numero di imprese. Il Governo cosa propone? Di investire nella ricerca, nella formazione, nell'elevazione dell'obbligo scolastico. Allora, se tanto mi dà tanto, imponete l'obbligo scolastico a quarantacinque anni, così avrete risolto una volta per sempre il problema della disoccupazione giovanile (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

VITTORIO TARDITI. Ha ragione!

DOMENICO COMINO. L'altra perla che si evince dal documento sul patto sociale è l'istituzione governativa del centro di monitoraggio presso la Presidenza del Consiglio, per verificare l'efficacia delle politiche occupazionali. A ben vedere, istituire qualcosa per controllare l'efficacia di quello che fate è l'implicita ammissione che non lo avete mai fatto in tempi passati, ma soprattutto che non vi fidate neanche della vostra capacità di governare sviluppo ed occupazione. Probabilmente tra monitoraggi, concertazioni, delegificazioni, rilegificazioni riuscirete a creare qualche nuovo posto di lavoro (non molti, in verità) aumentando gli organici della pubblica amministrazione, ma senza nessuna ripercussione positiva sui fattori di crescita.

Forse riuscirete così a creare un po' di quel lavoro che un tale definiva improduttivo. Mi riferisco a un personaggio vissuto più di due secoli fa, il cui nome probabilmente avrete avuto occasione di incontrare nelle vostre letture giovanili: si chiamava Adamo Smith. Attaccando duramente l'azione governativa di Colbert in Francia Smith scriveva: « Egli cercava » — Colbert, non D'Alema... — « di regolare l'industria ed il commercio di un grande paese sullo stesso modello dei dipartimenti di un ufficio pubblico. E invece di permettere che ogni uomo perseguisse il proprio interesse a modo suo, su un piano di equità, libertà e giustizia, diede ad alcuni rami dell'industria straordinari privilegi, mentre impose ad altri altrettanto straordinarie restrizioni ». Siamo parlando di tre secoli fa, signor Presidente del Consiglio; nulla di nuovo sotto il sole, come si vede. Colbert riuscì a regalare alla Francia per tutto il diciottesimo secolo — sono parole di Schumpeter — un'ordinaria burocrazia pubblica inefficiente, dispendiosa, piena di sinecure, legata persino alla corruzione politica.

Voi, con patti sociali di questo tipo, di cui gioite, non riuscirete a fare altrettanto, perché la burocrazia descritta da Schumpeter la avete già e non farete altro che perpetuarla !

Cercate piuttosto di fare una seria riflessione, ridiscutendo il vostro appiattimento istituzionale nei confronti del mondialismo e della globalizzazione ! Dovete difendere quell'economia di sussistenza, essenzialmente padana, che invece cercate di comprimere in tutti i modi ! Rinunciate a ridurre la disoccupazione, aumentando gli organici dello Stato ed innalzando l'età dell'obbligo scolastico ! Promuovete un serio e sostenibile protezionismo europeo !

Forse, pur ottenendo l'approvazione di questo documento senza i nostri voti, da domani potrete metterlo in un cassetto e dimenticarlo: gli esiti saranno migliori per tutti (*Vivi applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*) !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soro. Ne ha facoltà.

ANTONELLO SORO. Signor Presidente, voglio esprimere il sostegno del gruppo dei popolari e democratici-Ulivo al Governo per l'azione svolta in questi mesi e la condivisione dei contenuti del patto per lo sviluppo e l'occupazione.

Questa nostra convinzione non si è attenuata ascoltando con attenzione gli argomenti illustrati dalla opposizione in questi due giorni di dibattito.

Alcuni argomenti ci sono sembrati sinceramente pretestuosi; altri ci sono sembrati seri, ancorché non condivisibili. Altri colleghi hanno sottolineato — lo ha fatto lo stesso ministro Bassolino nella sua replica — quanto appaia contraddittoria e in qualche misura spropositata la lunga elencazione di aggettivi che hanno accompagnato l'idea di un esproprio del Parlamento e di una seria lesione delle prerogative costituzionali assegnate al Parlamento, per effetto della sottoscrizione del patto da parte di trentadue associazioni rappresentative del mondo del lavoro e della produzione nel nostro paese.

Altri colleghi hanno sottolineato come, già nel 1993, una analoga manifestazione di grande accordo tra le parti sociali —

ancorché più ristretto rispetto alla larga partecipazione che ha incontrato il patto — abbia avuto luogo al di fuori del Parlamento, senza che quest'ultimo fosse chiamato ad esprimere un giudizio o a formulare un voto.

La questione che mi sembra più importante sottolineare, e che mi fa cogliere una contraddizione nei comportamenti di una larga parte dei rappresentanti del Polo della libertà, è il richiamo all'esproprio dei poteri parlamentari per effetto di una iniziativa del Governo.

Voglio ricordare che il Parlamento ha votato il documento di programmazione economica e finanziaria e che dovrà votare i singoli provvedimenti conseguenti alla sua attuazione, nonché quelli coerenti con i contenuti del patto per lo sviluppo e l'occupazione; il Parlamento ha, altresì, votato la fiducia al Governo e, con essa, la fiducia al programma che il Governo ha voluto presentare.

In un tempo in cui, da parte del Polo — e non solo — si richiede una riforma complessiva della Costituzione che dia più poteri al Governo, e che modifichi le prerogative dell'esecutivo in direzione di un rafforzamento dello stesso, si contesta al Governo l'esercizio delle prerogative che già sono fissate dall'attuale Costituzione.

A me sembra ancora più contraddittorio questo argomento, ove lo si associ al giudizio che anche stamane ho colto nell'intervento, per altri versi sempre apprezzabile, dell'onorevole Martino che ha definito un libro dei sogni il patto per il lavoro e per l'occupazione.

Si contesta la coerenza alla Costituzione per aver sottoscritto un libro dei sogni! Credo che al fondo di questi giudizi che, lo ripeto, mi sembrano francamente pretestuosi, vi sia più il disagio, in qualche modo il fastidio per un grande successo colto dal Governo a soli due mesi dal suo insediamento.

L'altro rilievo, che invece ritengo serio ancorché non condivisibile, riguarda il giudizio complessivamente espresso nei confronti della concertazione, dell'idea che sottende questa iniziativa del Go-

verno. La concertazione è ritenuta forse utile per far fronte alla politica dei redditi, al risanamento dei conti pubblici del nostro paese e della stessa economia, ma non utile e inaccettabile, configurata come un qualcosa di neo corporativo nel momento in cui si affrontano i problemi della prospettiva dello sviluppo, della crescita dell'economia del nostro paese (requisito non sufficiente ma indispensabile per far fronte al bisogno di lavoro e di occupazione).

È un argomento serio, perché chiama in causa i modi diversi attraverso i quali le forze politiche nel nostro paese si dispongono nei confronti delle sfide che ci attendono, rispetto alle novità della nostra appartenenza ad una competizione che non è solo economica ma anche politica e generale nei confronti delle altre comunità che si riconoscono nell'unione monetaria, e delle sfide che ci attendono in una competizione che investe ormai il pianeta.

Dopo il varo della moneta unica, dopo la fissazione dei parametri di compatibilità finanziaria, occorre — lo ha detto il Presidente del Consiglio — puntare su una grande convergenza intorno agli obiettivi che nella nostra Unione europea sono obiettivi di sviluppo, di occupazione, di tutela e di allargamento dei diritti di cittadinanza delle persone che si ritrovano in questa parte del continente europeo.

Credo che le sfide dei Governi, delle cancellerie europee, nei prossimi mesi, nei prossimi anni, si giocheranno intorno al tentativo di unificare le politiche fiscali, le politiche per regolare il mercato del lavoro e le politiche di tutela dei diritti sociali.

Pensiamo di dover partecipare a questa sfida e di mettere in regola tutte le nostre carte. Non sono sufficienti (ancorché elemento di grande orgoglio e soddisfazione non solo per la maggioranza di questo Governo, ma anche per la comunità italiana) gli elementi di nuovo equilibrio dei conti pubblici, della nostra finanza, gli elementi fondamentali e sostanzialmente sani della nostra economia. Occorre oggi compiere una scelta differente, più partecipata; occorre che la scelta europea

diventi in modo esplicito elemento di identità dell'economia reale italiana; occorre che la competitività del sistema paese diventi obiettivo consapevole di tutti gli italiani perché sia evitata una separazione tra le grandi scelte enunciate, decise dai Parlamenti e dai Governi, e le questioni reali della vita, dei conflitti, delle ambizioni della nostra quotidianità. Per questo occorre un nuovo obiettivo nazionale da indicare al paese come riferimento per un grande impegno collettivo. Qui sta il senso vero che noi abbiamo individuato nell'operazione del patto sociale.

Può darsi che la definizione degli obiettivi, delle procedure, dell'impegno delle risorse, della gerarchia delle scelte, non introduca nel documento di programmazione economica grandi novità, ma esiste, ed è considerato da noi decisivo, un largo e esplicito convincimento da parte di tutti i soggetti che hanno responsabilità sociali in ordine a questi obiettivi. È la premessa migliore per lavorare insieme nella direzione dello sviluppo del nostro paese e per creare condizioni di lavoro e di benessere. Passa per questa strada la coesione sociale, un elemento che noi riteniamo irrinunciabile per coniugare sviluppo e libertà. Qui nasce, forse, la ragione vera e seria del contrasto che oppone la opposizione di centro-destra al Governo di centro-sinistra nel nostro paese. È lo spartiacque anche in Italia come in Europa e come nel mondo e separa le scelte del centro-destra da quelle del centro-sinistra, qualunque sia il nome che nelle diverse realtà della geografia mondiale si assegni a queste due tendenze.

Siamo consapevoli delle pulsioni del nostro tempo che alimentano inquietudine e disorientamento. Sappiamo che esiste una parte non trascurabile della società cosiddetta sviluppata che ha la tentazione di subordinare il pieno esercizio delle libertà pur di avere sicurezza; di subordinare il valore della solidarietà a quello di un accrescimento della propria capacità di consumo; di attenuare fino a smantellare il sistema delle garanzie sociali in

cambio di una forte riduzione della pressione fiscale. Queste pulsioni nel nostro tempo esistono, sono forti, non residuali e trovano una rappresentanza politica che noi rispettiamo: noi però abbiamo una idea diversa, noi siamo dall'altra parte. È l'idea diversa che anima il riformismo europeo nel quale ci riconosciamo e nel quale si trovano, attraversando storie diverse, la cultura del popolarismo che si ispira al cristianesimo sociale e quella socialista e ambientalista: non c'è scandalo né sorpresa nel diverso giudizio che oggi esprimiamo nei confronti del patto sociale. In questo giudizio si esprimono, nella nostra configurazione politica, le due offerte di governo che la politica italiana offre ai cittadini. Lo consideriamo un segno di chiarezza e un motivo di rispetto per i colleghi che hanno espresso diversi giudizi e diverse valutazioni su questo tema.

Svolgerò solo alcune brevissime valutazioni di merito; una di carattere generale: condividiamo l'idea che il problema dell'occupazione non possa essere affrontato con singole misure ma con un complesso di politiche ed una strategia capace di correlare misure di carattere macroeconomico a quelle di politica attiva del lavoro, a quelle che richiamano e rilanciano i fattori qualitativi della competitività. Questa strategia impegna un orizzonte lungo.

Nessuno si illude che gli obiettivi possano essere centrati durante la corrente legislatura. Stanno qui le ragioni per farci misurare il profilo di questa alleanza di Governo: non è un accordo transitorio, occasionale, di emergenza, legato alle ambizioni di una singola persona; è invece un accordo strategico per riformare l'Italia nel segno della coesione sociale, dello sviluppo economico compatibile con la diffusione del diritto di cittadinanza. Per queste ragioni i popolari e democratici voteranno in favore del documento proposto (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Contento. Ne ha facoltà.

MANLIO CONTENTO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, alleanza nazionale ritiene che il patto sociale per lo sviluppo e per l'occupazione sia in realtà una iniziativa che non ha come interesse primario la crescita economica del nostro paese ma, prima di tutto, un interesse politico ben specifico dell'attuale Governo.

È risaputo che il nostro sistema economico, sulla scorta degli indicatori con cui si misura la sua capacità di reggere il confronto, è in affanno. È risaputo, infatti, che anche le previsioni di crescita per l'anno in corso dovranno, con buona probabilità, essere riviste al ribasso. Ciò rende estremamente più difficile l'azione del Governo. Ecco perché, a parere di alleanza nazionale, il Governo ha inteso utilizzare uno strumento come il patto sociale per l'occupazione e per lo sviluppo con un intento estremamente chiaro: coinvolgere le associazioni di categoria con due scopi fondamentali. Il primo è quello di far credere all'opinione pubblica che questa iniziativa gode della legittimazione di un consenso democratico allargato. Il secondo è quello di dividere le responsabilità delle scelte di politica economica coinvolgendo, in un documento su cui le associazioni di categoria esprimevano consenso, le stesse nei confronti di chiare e precise indicazioni politiche, con l'effetto di rendere ancora più preoccupante l'esistenza di un'opposizione per la libertà in questo paese. Infatti, come qualcuno avrà modo di leggere se analizzerà a fondo il documento indirettamente sottoposto al nostro esame quest'oggi, non si potrà non constatare come all'interno dello stesso siano confluiti in larghissima parte iniziative, programmi e progetti facenti parte delle manovre di politica economica del Governo precedente e di quello attuale.

Potrei citare un esempio concreto, molto istruttivo, di come il Governo abbia voluto coinvolgere in queste scelte la responsabilità, per poi dividerla con esse,

delle associazioni di categoria. Si tratta della riforma fiscale varata dal ministro Visco. Quando le associazioni di categoria arrivano a firmare un documento in cui si sostiene che la recente riforma fiscale italiana costituisce una riforma strutturale di grande rilievo, che va nella giusta direzione dello sviluppo, come è riconosciuto in sede internazionale, esse si dimenticano di aver preso contatti con le forze di opposizione per contrastare le iniziative che lei ha assunto, signor ministro delle finanze (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

Probabilmente il Presidente del Consiglio che le siede accanto, quando affermava che gli effetti della sua riforma fiscale hanno determinato una diminuzione della pressione fiscale per le imprese di circa 6 mila miliardi, non era a conoscenza — cosa ormai comune nel Governo — del fatto che le norme sull'imposta regionale sulle attività produttive prevedevano che l'operazione fosse a parità di gettito. Signor Presidente del Consiglio, lei può quindi dirci che si tratta di un errore del ministro delle finanze: e non di una scelta politica del Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*), anche se mi rendo conto che molto spesso possono essere gli errori del Governo a dare risultati positivi rispetto agli obiettivi che lo stesso Governo si propone (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*): è una realtà che possiamo verificare direttamente ogni giorno.

La cosa che ci preoccupa di più è che in questo documento, signor Presidente del Consiglio, lei è riuscito a smentire se stesso. Nelle interviste che concede ai quotidiani, soprattutto internazionali, che si occupano di economia, ha denunciato con forza la rigidità della legislazione italiana sul lavoro. La sfida a trovarmi tra le 48 tesi del suo documento che lei ha fatto sottoscrivere alle associazioni di categoria un solo passaggio che riguardi quello che lei ha detto essere uno degli elementi che condannano questo paese o che influiscono nel determinare la disoc-

cupazione. Sa perché non c'è alcun accenno? Perché la sua è una concertazione in libertà vigilata: vigono solo le regole sulle quali si può essere tutti d'accordo perché non comportano guai per nessuno (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

Ma questa — ecco l'altro problema costituzionale — non è la responsabilità del Governo negli indirizzi di politica generale che in forza della Costituzione pertengono al suo esecutivo; questa è la condivisione delle responsabilità, di modo che un domani quelle associazioni di categoria non possano criticare le linee politiche del Governo dal momento che hanno sottoscritto un documento che le contiene. Questa è l'operazione che vogliamo smascherare.

E aggiungerò, caro Presidente del Consiglio, che lei doveva spiegare alla Camera — a proposito di obbligazioni di cui dice di intendersi — che significato abbia il fatto che il Presidente del Consiglio e il ministro del lavoro e della previdenza sociale abbiano concordato il testo allegato del patto sociale, che le parti si riservano di firmare dopo avere esperito le rispettive procedure di verifica e di consultazione. Delle due l'una: o lei ha affermato che questo patto ha delle obbligazioni (ma non mi risulta perché solo, se ci fosse la conferma, dopo queste verifiche potrebbe avere quei contenuti cui lei faceva riferimento) o lei, come suppongo, ha preso in giro — me lo consenta — le Camere anche in questa occasione.

Le dirò di più. Lei parla degli interventi sull'economia del nostro paese e progetta in quel documento le iniziative per aumentare la competitività del nostro sistema. Ma chieda ai suoi ministri come mai in data 15 dicembre, in piena fase di concertazione, con provvedimenti diversi, erano costretti, per errori di valutazione, a sospendere, tanto per fare degli esempi, la presentazione delle domande di benefici fiscali a sostegno dell'innovazione delle imprese industriali di cui voi parlate nel patto.

Come mai il suo ministro dell'industria è stato costretto a sospendere le domande relative alle azioni positive per l'imprenditoria femminile, quando lei ci viene qui a parlare di pari opportunità? Come mai il suo ministro dell'industria è stato costretto a sospendere le domande per i settori del commercio e del turismo? Altro che modifica delle normative dello Stato! Sono i vincoli che impediscono alla nostra economia di competere all'interno dell'Unione europea!

Quindi, la nostra preoccupazione è che all'interno di questo documento, che si occupa di rivisitare addirittura l'intero complesso normativo del paese, noi si finisca per cadere, nel confronto sui programmi e sui fondi strutturali che ci vedrà impegnati dal 2000 in poi, in un problema ancora più grosso, quello del blocco totale della pubblica amministrazione, imbrigliata da patti di concertazione, affossata da modifiche normative che non consentono il dispiegarsi amministrativo dell'azione politica.

Denunciamo tutto questo e saremo noi a lanciare, nei confronti delle associazioni firmatarie, il confronto politico, per chiedere, come un'opposizione deve fare, come abbiano fatto a sottoscrivere un patto che ha questi contenuti (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e misto-CCD — Commenti dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*)! Saremo noi a riaprire la concertazione e le assicuro, signor Presidente del Consiglio, che essa sarà quella dell'opposizione contro un Governo che vuole essere egemone, che non ha idee chiare sullo sviluppo e che vuole soltanto scansare le responsabilità a cui noi lo inchiederemo ogni giorno di più (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e misto-CCD — Congratulazioni — Commenti dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisanu. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi di forza Italia e del Polo per le libertà abbiamo affidato alla nostra risoluzione la contestazione puntuale dei contenuti del patto sociale e la indicazione di una via praticabile per lo sviluppo e l'occupazione.

La lettura non agevole del fluviale documento del 22 dicembre ha suscitato in noi dubbi, perplessità, allarmi che gli interventi di ieri e di oggi del Governo e della maggioranza non hanno fugato, anzi hanno rafforzati. La concertazione che voi ci proponete mortifica le autonomie locali, perché, da una parte, le induce a patteggiare con sindacati e imprese e, dall'altra, le allinea, le accoda alle decisioni del Governo. Questa concertazione pretende di coinvolgere il Parlamento e perfino le opposizioni nelle trattative con le parti sociali, riducendo di fatto il ruolo di controllore finale delle scelte di Governo che è proprio del Parlamento. Questa straordinaria impresa di mettere insieme i portatori di interessi e i decisori politici in un unico processo decisionale era riuscita soltanto, ma con ben altra coerenza, alla Camera dei fasci e delle corporazioni.

Questa concertazione conferisce al Governo una specie di delega generale e a tempo indeterminato a disciplinare quasi tutto: il mercato del lavoro e gli investimenti pubblici, il fisco e l'istruzione, lo Stato sociale e la sicurezza. Lo sappiamo bene, signor Presidente del Consiglio, che non si pretende di chiedere al Parlamento un consenso preventivo sugli atti legislativi che il Governo produrrà; ci mancherebbe altro! Ma si tratta pur sempre di un tentativo di predeterminare il consenso parlamentare e di predeterminarlo in una sede impropria, quale è appunto quel tavolo della concertazione attorno al quale pretendete di far sedere anche le opposizioni. Ecco perché sotto il profilo politico-costituzionale il vostro patto è, in realtà, o tende ad essere, una sorta di ratto, di un abile modo di rapire sovranità al Parlamento per conferirla indebitamente al Governo ed alle organizzazioni sociali in concerto. Dico le organizzazioni, ministro Bassolino, perché sono le orga-

nizzazioni che non corrispondono affatto ai pezzi di società ai quali pretendono di riferirsi.

Ieri il Presidente del Consiglio ha evocato orgogliosamente le 32 sigle che hanno sottoscritto il patto sociale, ma ha dimenticato di elencare quelli che non c'erano; li elenco io. Non c'erano i giovani in attesa di prima occupazione, non c'erano le donne, non c'erano i disoccupati, non c'erano i lavoratori occupati, i liberi professionisti (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*), gli imprenditori non organizzati, non c'era la maggioranza del paese, con buona pace dell'articolo 3 della Costituzione che assicura pari dignità sociale a tutti i cittadini.

Non di meno, il patto ci preoccupa sotto il profilo delle relazioni sindacali. Dopo tanto rinnovare, avete lasciata intatta la sola cosa che, effettivamente, potevate e dovevate cambiare: il doppio livello di contrattazione. Ieri abbiamo appreso dal Presidente del Consiglio che il Governo era disponibile a ridimensionare il peso della contrattazione nazionale per trasferire — come egli ha detto — il baricentro della contrattazione in periferia. Non si è riusciti, tuttavia, nell'intento perché si sarebbero opposte le grandi organizzazioni timorose, preoccupate che in tal modo la politica dei redditi potesse finire fuori controllo. Sarà così, ma a noi è sembrato, e ancora ci sembra, che, nonostante la disponibilità di larghi settori della CISL e del Governo, nonché di altre parti importanti, siano prevalse, insieme, la cultura centralista della CGIL e la consueta inclinazione (perché non dirlo) della Confindustria a privilegiare la grande impresa. Tant'è vero che contemporaneamente sono finite nel cestino delle cartacce istanze motivate e largamente condivise della piccola e media impresa. La verità è che, ancora una volta, è prevalso un certo sistema di potere, è prevalso quel regime di discordia concordata tra grande industria e grandi organizzazioni sindacali che, dal varo della scala mobile in poi, ha dominato le relazioni industriali in Italia. È dunque evidente che la vostra concertazione tiene

in piedi un sistema arcaico di relazioni sindacali e di potere politico ed economico. La verità è che, colleghi della sinistra — che sull'argomento dovrete interrogarvi più a fondo —, in passato avete contrastato fieramente la concertazione, quando essa poteva servire a porre argine all'inflazione. Oggi, invece, la difendete ad inflazione ormai domata perché vi serve a tutelare il blocco sociale e di potere a cui fate prevalente riferimento.

Signor Presidente del Consiglio, noi ovviamente concordiamo sull'assoluta priorità dei grandi obiettivi dello sviluppo e dell'occupazione; ma quando su questo tema si produce un documento come il patto sociale, senza mai quantificare una sola voce di spesa e indicare una sola fonte di copertura finanziaria, allora si fa solo ordinaria letteratura politica! Noi comprendiamo e rispettiamo la stragrande maggioranza delle organizzazioni che hanno sottoscritto il patto. Esse non potevano dire di «no» ad una proposta seppure generica di sviluppo e occupazione; esse non potevano dire di «no» alle promesse ed alle lusinghe del Governo; esse non potevano chiudere l'animo alla speranza di un cambiamento in questa Italia ancora oggi ultima in Europa per ritmo di crescita, ma prima per disoccupazione e fiscalità.

Noi però abbiamo il dovere di guardare alla sostanza delle cose politiche, al loro fine ultimo pratico, come dicono i filosofi. Ebbene, noi abbiamo il fondato timore, anche alla luce delle cose che abbiamo detto tra ieri ed oggi in quest'aula, che questo patto sociale sia in realtà una operazione politica di facciata messa in piedi per dare al Governo un obiettivo unificante e nobilitante, quale fu per Prodi quello della moneta unica. Esigenza, questa, che è tanto più avvertita da una maggioranza come la vostra, fondata sulla manomissione del mandato parlamentare e sul terreno melmoso del trasformismo, dei compromessi spregiudicati, dove nulla regge a lungo, come dimostrano anche le cronache politiche di oggi.

Ne è nato questo patto sociale, questa idea di imbrigliare tutto e tutti in un

grande e generico accordo che rimescola e confonde soggetti, ruoli e responsabilità, che invece debbono rimanere gelosamente separati e distinti se vogliamo davvero tenere libero il gioco degli interessi sociali e normale il funzionamento della vita democratica.

Ne è nato, insomma, lo dico con rispetto per il *copyright*, una sorta di invito al «grande inciucio» che viene esteso perfino all'opposizione parlamentare.

Signor Presidente del Consiglio, ministro Bassolino, levate tre posti a tavola perché forza Italia e il Polo per le libertà declinano l'invito (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD - Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Burlando. Ne ha facoltà.

Onorevole Francesca Izzo, vuol far parlare l'onorevole Burlando?

Onorevole Francesca Izzo, la richiamo all'ordine per la prima volta.

Onorevole Izzo!

Onorevole Francesca Izzo, la richiamo all'ordine per la seconda volta.

Inizi pure il suo intervento, onorevole Burlando.

**CLAUDIO BURLANDO.** Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, il gruppo dei democratici di sinistra apprezza e condivide la scelta del Governo di sottoporre al Parlamento il patto sociale per il lavoro e per lo sviluppo, sottoscritto tra il Governo e le parti sociali prima di Natale. Credo che il Parlamento abbia avuto la possibilità di effettuare una discussione seria, che non sia stato espropriato di alcunché, che abbia già avuto la possibilità di discutere la finanziaria e che ovviamente discuterà tutti i provvedimenti attuativi del patto sottoscritto.

È un patto che si pone in ideale continuità con quello del luglio 1993, che ha dato risultati molto buoni. È un patto sottoscritto da più parti sociali; il che

testimonia una aspirazione a condividere politiche di sviluppo in questo paese. Ed è un patto che tenta di avere una concertazione ampia sullo sviluppo, dopo che la concertazione ha dato così buoni risultati nelle politiche di risanamento.

Invito i colleghi che sono intervenuti — in particolare i colleghi Prestigiaco, Marzano, Martino e Pisanu — a riflettere su un fatto: cinque anni e mezzo fa questo paese aveva una situazione finanziaria drammatica, con i conti pubblici al dissesto e la lira svalutata, ma soprattutto aveva una situazione politica in crisi acutissima. Siamo riusciti a risanare la finanza pubblica ed a centrare l'obiettivo della moneta unica, nonostante una crisi politica acutissima, raccogliendo i frutti di una politica di concertazione. Mi sembra giusto, sensato e ragionevole raccogliere adesso i frutti dello sviluppo di questo risanamento ancora una volta attraverso una politica di concertazione, in una situazione politica ed economica meno drammatica di quella di cinque anni e mezzo fa, anche se certamente ancora difficile.

La moneta unica è un'importante opportunità per questo paese ma rappresenta anche una sfida molto difficile. Essa rappresenta un'opportunità politica perché l'Italia viene inserita in un contesto di paesi forti nel momento in cui l'Europa ha nuovamente una forte soggettività politica. Rappresenta altresì una opportunità economica perché le imprese pagano meno il denaro e perché lo Stato risparmia sugli interessi del debito pubblico. Costituisce, infine, una sfida perché le nostre imprese hanno perso quella competitività che veniva loro dalla svalutazione, perché l'Italia ha poca grande impresa ed ha invece molta e robusta piccola e media impresa che, tuttavia, presenta alcuni handicap rispetto ai concorrenti europei tra cui infrastrutture più arretrate, un credito anch'esso arretrato ed una pubblica amministrazione che, nonostante notevoli progressi, non costituisce ancora un fortissimo elemento al pari di quella francese o austriaca.

Qui sta il punto. Non credo sia ragionevole parlare di esproprio del Parlamento. Credo, invece, che sia ragionevole discutere dei due possibili modelli di sviluppo: il primo, che deve mettere in conto una possibile esasperazione dei rapporti sociali, come quella vissuta dal Regno Unito; l'altro che, invece, deve considerare come valore il rapporto positivo tra le forze sociali e tra queste ed il Governo.

Cari colleghi, in Europa vi sono due esempi importanti di questa politica: il Regno Unito e l'Olanda. Anche l'Olanda ha tassi di sviluppo molto elevati ed ha sconfitto la disoccupazione usando il metodo della concertazione, quindi con un rapporto positivo tra Governo e parti sociali. I cittadini elettori di quel paese hanno apprezzato quella esperienza ed hanno deciso che uno dei soggetti di essa, il segretario del sindacato, dovesse diventare Presidente del Consiglio dei ministri.

Se guardiamo con attenzione, senza provincialismo e senza farci vincere dal dibattito interno a quello che è successo nel nostro continente, potremo vedere che alcune esperienze molto avanzate sono esperienze non neocorporative ma neoconcertative che guardano con attenzione ai rapporti tra le forze sociali e che fanno dell'intesta tra di esse un cardine delle nuove politiche di sviluppo. Credo che dopo il risanamento sia ragionevole guardare ad un obiettivo di questo tipo e che siano stati già avviati alcuni passi molto significativi in tal senso.

L'eurotassa sarà in parte restituita ed insieme all'aumento delle pensioni minime costituirà un ulteriore sostegno alla domanda interna, che è da considerare un fattore di sviluppo. La pressione fiscale diminuisce.

È vero che l'IRAP ha dato un gettito inferiore alle previsioni, ma è anche vero che il ministro Visco ed il Governo avevano già annunciato una diminuzione della pressione fiscale sulle imprese e che questo minor gettito anticipa un orientamento che il Governo aveva espresso con molta chiarezza.

NICOLA BONO. È un errore, non un'anticipazione!

CLAUDIO BURLANDO. Ci sono poi una serie di punti in parte già attuati. Per quanto riguarda il problema della diminuzione del costo del lavoro, bisogna considerare che è necessario venire a capo di un'anomalia italiana, quella di un costo del lavoro molto elevato e di salari molto bassi. Ci sono agevolazioni fiscali per le imprese che assumono e per quelle che investono; c'è un rilancio degli investimenti pubblici e c'è una previsione di spesa molto significativa per quanto riguarda la formazione. È vero, come hanno affermato alcuni colleghi dell'opposizione, che alcune di queste previsioni dipenderanno dall'andamento dei conti pubblici, dal livello dello sviluppo; quindi alcune di esse hanno un valore programmatico che potrà attuarsi nella misura in cui saremo capaci di realizzare una politica fiscale che recuperi fasce di evasione e di incentivare una politica di ripresa che consenta di avere qualche margine per operazioni di ulteriore incentivazione della spesa pubblica: ma un simile problema è insito in tutti i patti sociali che vengono conclusi, i quali, naturalmente, possono essere tanto più tradotti in azioni concrete quanto più la situazione economica del paese segue un andamento positivo.

Penso che ci troviamo di fronte ad una sfida molto difficile e ne siamo consapevoli, tuttavia, se è vero — come ha detto il collega Martino — che questo paese ha perso molti posti di lavoro negli anni novanta, è anche giusto dire che ha aumentato i posti di lavoro nel corso del 1998: si tratta di 183 mila posti di lavoro in più, non previsti dagli analisti, con un'occupazione in gran parte femminile. È vero che ci sono 150 mila posti di lavoro a termine, tuttavia credo che in una situazione come quella di oggi anche i posti di lavoro a termine non debbano essere guardati con sufficienza. Bisognerà impegnarsi affinché essi diventino a tempo indeterminato, tuttavia credo che dovremo discutere, anche nell'ambito

della sinistra italiana, sull'opportunità di flessibilizzare questo paese, la pubblica amministrazione, i rapporti tra lavoro e impresa, ovviamente non per favorire una flessibilità in uscita, ma per rendere più dinamico e più aperto il rapporto tra le forze sociali, allo scopo di dare risposte alle nuove generazioni. Naturalmente, questo ci pone un problema molto serio, quello di dialogare con i nuovi lavoratori, con 150 mila persone che, solo quest'anno, hanno un lavoro nuovo, ancorché non a tempo indeterminato, e di porre al centro della nostra attenzione il rapporto con questi nuovi soggetti sociali.

Credo si sia fatto bene a sottoporre all'attenzione del Parlamento questo accordo e che esso contenga importanti elementi di novità, che si pongono in continuità con l'azione di risanamento che si è appena conclusa e che, ovviamente, va difesa e consolidata nei prossimi anni.

Credo sia stato molto importante aver messo la lira al riparo delle tensioni finanziarie cui anche in questi giorni assistiamo e penso che naturalmente sia molto importante ora lavorare per questa fase nuova, che dipenderà dall'evoluzione economica internazionale, ma anche da scelte soggettive, da quello che decideremo noi, come Parlamento, e da quello che deciderà il Governo.

Per tutti i motivi esposti, il nostro gruppo voterà a favore della risoluzione Mussi, che approva la relazione del Presidente del Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Avverto che sulla risoluzione Pisanu ed altri n. 6-00068 è stata avanzata una richiesta di votazione per parti separate, nel senso di votare separatamente la seconda parte dell'ultimo capoverso, dalle parole: « lo invita », sino alla fine.

Passiamo ai voti.

ELIO VITO. Qual è il parere del Governo?

PRESIDENTE. Mi pare che sulla prima parte della risoluzione il parere del Go-

verno fosse contrario. Qual è il parere del Governo sulla seconda parte?

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, anche sulla seconda parte il parere è contrario, perché non mi pare che si debba ripristinare la legalità democratica; mi sembra che essa vi sia.

NICOLÒ ANTONIO CUSCUNÀ. Presidente, quel « sembra »... !

PRESIDENTE. Colleghi, il Governo ha espresso il suo parere.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Tralascio ogni commento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte della risoluzione Pisanu ed altri n. 6-00068, non accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	513
Votanti .....	511
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	256
Hanno votato sì ...	179
Hanno votato no ...	332

*(La Camera respinge — Vedi votazioni).*

PIERA CAPITELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERA CAPITELLI. Signor Presidente, intervengo per far presente che il dispositivo di voto della mia postazione non ha funzionato.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla seconda parte della risoluzione Pisanu ed altri n. 6-00068, non accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti .....	524
Maggioranza .....	263
Hanno votato sì ...	227
Hanno votato no ...	297

*(La Camera respinge — Vedi votazioni).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Mussi ed altri n. 6-00069, accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	516
Votanti .....	515
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	258
Hanno votato sì ...	286
Hanno votato no ...	229

*(La Camera approva — Vedi votazioni).*

**Per la discussione di una mozione, per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo e sull'ordine dei lavori (ore 14,20).**

NICOLA BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, in data 12 marzo 1998 la Camera ha approvato una risoluzione che avevo presentato assieme a decine di altri colleghi in ordine all'esigenza di una disciplina internazionale dello strumento Internet, per lottare con maggiore efficacia contro il fenomeno sempre più dilagante della...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Bono, la interrompo in attesa che i colleghi che lo vogliono abbandonino l'aula; lo faccio per favorire il suo intervento.

Invito i colleghi che vogliono uscire a farlo rapidamente.

Si consoli, onorevole Bono, fra poco saremo soli e sarà tutta un'altra cosa.

NICOLA BONO. Finalmente soli!

PRESIDENTE. Non esageriamo.

Prego, onorevole Bono, credo che ora possa riprendere il suo intervento.

NICOLA BONO. Signor Presidente, stavo dicendo che, in data 12 marzo 1998, la Camera aveva approvato una risoluzione circa la lotta internazionale alla pedofilia su Internet: ebbene, a distanza di dieci mesi, non abbiamo avuto grossi riscontri a quel voto della Camera (che fu praticamente unanime) da parte del Governo, poiché sono mancate iniziative conseguenti. Come i colleghi ricorderanno, il nocciolo della questione era stato individuato allora in una convenzione internazionale che consentisse, da qualunque parte del mondo, di intervenire su siti che purtroppo possono essere dislocati in qualunque altra parte del mondo.

Con il mio intervento, quindi, intendo soprattutto lamentare la carenza di consequenzialità rispetto al voto della Camera, alla luce di un fatto gravissimo, che è stato denunciato nella giornata di ieri. È stato infatti scoperto un sito Internet che potrebbe essere definito un archivio monumentale della pornografia relativa alla pedofilia: oltre 50 mila foto per pedofili, 2.100 foto di bambine stuprate di età compresa tra i 4 e i 9 anni, 300 foto di incesti, 2.300 foto di bambine tra i 9 e i 15 anni, 2.700 foto di *teenager* tra i 16 e i 17 anni e così via. È un archivio mostruosamente vasto, che costituisce forse il sito principale del mondo per lo smistamento di questo tipo di materiale pornografico. Il sito è collocato a Mosca e, malgrado diverse denunce ed iniziative,

non si è ancora riusciti, attraverso la polizia telematica, a far cessare la sua attività.

Contemporaneamente alla diffusione di questa vicenda, è stato diramato un comunicato stampa da parte del senatore Stefano Semenzato, dei verdi, il quale sostiene, al contrario, che vi è stata una svista del legislatore nelle norme che riguardano la gestione di Internet, per le quali, secondo lo stesso senatore Semenzato, sarebbe impossibile ipotizzare una responsabilità dei gestori della rete rispetto al valore del materiale che viene diffuso tramite Internet. Tutto questo mi ha indotto, signor Presidente, ad elaborare un atto di sindacato ispettivo con il quale sollecito il Governo a dare consequenzialità al voto della Camera, con iniziative da assumere a livello internazionale per la lotta ai pedofili che si servono di Internet. Mi auguro quindi che, anche grazie al suo intervento, Presidente, si possa avere al più presto una risposta a questo atto del sindacato ispettivo, anche con atti concreti che dimostrino come il nostro paese vuole portare avanti concretamente questa battaglia.

PRESIDENTE. Onorevole Bono, la Presidenza si farà parte diligente nel senso da lei richiesto.

MARCO TARADASH. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, desidero sollecitare una risposta all'interrogazione n. 3-02258, del 24 aprile 1998, che ha come oggetto la vicenda dei fratelli Verbaro: due fratelli panettieri vittime di un'estorsione prolungata nel tempo da parte di una cosca mafiosa, i quali hanno denunciato all'autorità giudiziaria la cosca stessa, nei confronti della quale è in corso un processo. Dopo una prima fase in cui hanno goduto della protezione e del sostegno dello Stato, sono stati successivamente rifiutati dallo stesso Stato, al punto che uno dei due fratelli

Verbaro, poco prima di Natale, ha manifestato davanti al Viminale, rovesciandosi addosso una lattina di benzina e minacciando il suicidio, per ottenere soccorso da parte delle autorità competenti.

Proprio ieri si è svolta una riunione al Ministero dell'interno, alla presenza dei fratelli Verbaro, nella quale è stato loro comunicato che a nessuna delle loro richieste è possibile rispondere positivamente da parte del servizio di protezione. Questa vicenda non è la sola, ma sono ormai decine i testimoni d'accusa — pochi in questo paese — cioè non i pentiti, non criminali che poi scelgono la collaborazione, ma vittime dell'offensiva e dell'aggressione mafiosa, camorristica, della *'ndrangheta*; sono pochi, ma tutti maltrattati, umiliati e scoraggiati con un segnale che credo non possa essere equivocado da parte dei cittadini del nostro paese. C'è l'omertà di Stato, che si contrappone alla volontà dei pochi di rompere il muro del silenzio intorno alla mafia.

Vorrei che almeno il Governo venisse ad illustrare la sua posizione sulle ragioni di questi comportamenti.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Taradash. La Presidenza farà in modo che il problema venga affrontato.

**CARLO GIOVANARDI.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**CARLO GIOVANARDI.** Signor Presidente, volevo sottoporre alla sua attenzione un problema qui in aula, perché credo che esso riguardi il Parlamento nel suo complesso, il suo ruolo e la sua funzione.

Ci siamo trovati ieri, in Commissione affari costituzionali, a dialogare con il ministro dell'agricoltura in ordine al problema del trasferimento alle regioni della polizia armata che fa parte del Corpo forestale dello Stato. La decisione da prendere riguarda come e in che misura trasferire alle regioni un personale mili-

tarizzato che ha competenze che afferiscono direttamente a compiti dello Stato.

Mi sembra legittimo ed opportuno che il Parlamento si ponga la questione — ciò vale per i carabinieri, la polizia di Stato, il Corpo forestale — se esso debba rimanere alle dipendenze dello Stato o debba essere regionalizzato, in un'ottica di federalismo.

Quello che invece ritengo sia inaccettabile — ed è il caso che le sottopongo — è che questa decisione non venga presa dal Parlamento, ma che, attraverso un meccanismo a cascata di una legge delega assolutamente generica e di un decreto legislativo che parla solamente di trasferimento di competenze amministrative, che non sono afferenti ai compiti d'istituto dello Stato — quindi attraverso due atti, nessuno dei quali indica con chiarezza la decisione politica che si va a prendere —, si arrivi poi in Commissione a dialogare con il ministro che, giustamente in grande imbarazzo, ha presentato una bozza di regolamento con il quale avverrebbe il trasferimento di questi uomini alle dipendenze delle regioni.

Si pone il problema di costruire una norma che determini l'equilibrio fra le competenze passate alle regioni e quelle che devono rimanere allo Stato, attraverso il collegamento e la relazione fra i due enti.

Dico una cosa molto semplice, cioè che la decisione di spostare le competenze relative al Corpo forestale dello Stato, cioè di un corpo armato sul territorio, e che fanno capo allo Stato spetta al Parlamento. Si presenti un progetto di legge di un articolo e poi si verifichi se vi è una maggioranza su di esso: non contesto il merito, non mi schiero a favore o contro chi vuole questo spostamento, ma deve essere il Parlamento a stabilire che il Corpo forestale dello Stato e i suoi uomini vengano messi alle dipendenze delle regioni e non dello Stato.

Forse il Corpo forestale è meno importante dei carabinieri o della Polizia di Stato, ma domani potremmo trovarci di fronte a scelte altrettanto importanti che, invece di essere discusse e chiarite dal

legislatore, con il meccanismo di cui parlavo prima, verrebbero attuate da funzionari del ministero che diventano legislatori, sostituendosi al Parlamento.

**PRESIDENTE.** Presidente Giovanardi, lei ha posto un problema di grande importanza, che riguarda il sistema delle fonti e quindi la democrazia di un paese. È un tema che non conosco e, quindi, non posso risponderle; ho già segnalato la questione agli uffici perché la approfondiscano e cercherò di rispondere nel più breve tempo possibile, segnalando magari anche direttamente al Governo questo problema.

**MARCO ZACCHERA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MARCO ZACCHERA.** Approfitto per fare una segnalazione, come ho già fatto altre volte. Ormai circa otto mesi fa ho presentato un'interrogazione sul funzionamento del servizio elicotteri della Polizia di Stato; per tre volte in quest'aula ho sollecitato una risposta alla mia interrogazione e per tre volte mi è arrivata la nota della Segreteria generale della Camera che mi annunciava l'avvenuto sollecito al Governo, ma la risposta non è mai arrivata.

C'è, tuttavia, un fatto molto più grave, altrimenti non sarei qui a disturbare per la quarta volta e cioè che effettivamente le cose che ho segnalato, cioè i presunti abusi (molto costosi) sull'uso e la gestione degli elicotteri, hanno causato — a quanto mi risulta — un'ispezione tuttora in corso all'interno delle strutture della Polizia di Stato da parte di un prefetto.

La cosa più grave — che ho saputo soltanto ieri — è che i sottufficiali che mi avevano contattato, denunciando questo fatto, hanno ricevuto una lettera per cui, se sostanzialmente non sono stati licenziati, vengono però trasferiti ad una distanza di centinaia di chilometri dalle basi in cui avevano segnalato gli abusi. È un fatto estremamente grave di arroganza

dell'amministrazione, la quale non risponde in Parlamento alle interrogazioni presentate, non assume provvedimenti nei confronti dei responsabili (ammesso che i fatti da me documentati rispondano al vero), ma punisce gli ultimi della fila, cioè coloro che hanno avuto il coraggio di presentare alla magistratura denunce precise su quelle che mi permetto di definire malversazioni; oggi queste persone rischiano di pagare in proprio per aver avuto il coraggio, da cittadini, di sottolineare alcune inefficienze (o peggio) della pubblica amministrazione.

A questo punto non voglio più chiedere — per la quarta volta — una risposta alla mia interrogazione: ritengo che il resoconto del mio intervento debba essere trasmesso al ministro dell'interno, affinché sia possibile per il Governo rispondere in Parlamento e per il ministro andare a vedere cosa sta succedendo nella sua amministrazione, dove evidentemente in qualche settore avvengono cose inaccettabili e sicuramente non funzionali.

**PRESIDENTE.** La Presidenza interesserà il Governo nel senso da lei richiamato, onorevole Zacchera.

**GIUSEPPE DEL BARONE.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE DEL BARONE.** Signor Presidente, le confesso che non appartengo alla categoria di coloro che sono entusiasti di prendere la parola nella parte conclusiva di una seduta per sollecitare la risposta a strumenti del sindacato ispettivo. Sarebbe più logico chiedere a lei — e lo faccio con tutto il mio garbo, contando sulla sua cordialità — di fare in modo che le risposte alle interrogazioni giungano entro un certo margine di tempo (non dico fisiologico, ma almeno evitando la patologia del «superritardo»).

La sollecitazione che vorrei rivolgere in questa sede ha una certa importanza. Circa sei mesi fa ho presentato al ministro dell'ambiente un'interrogazione per avere

delucidazioni sulla legislazione riguardante la raccolta differenziata dei rifiuti negli studi sanitari. Si era infatti verificato che in alcune regioni d'Italia (e segnatamente in Campania) gli assessori all'ambiente avevano inviato una circolare con la quale si rendeva noto che, contrariamente a quanto dispone la legge, la raccolta differenziata non era necessaria negli studi di medicina generale. A mio modo di vedere — invece — la legge dice in termini molto chiari che in tutti gli studi, compresi quelli di medicina generale, deve avvenire una raccolta differenziata. Nello studio di un medico generale normalmente vi sono fasce, garze, punti di sutura o residui di farmaci per vaccinazioni; mi sembrerebbe paradossale sostenere il contrario. Poiché — a fronte di tutto ciò — i NAS o i NAO arrivano a fare regolari multe, chiedo al ministro dell'ambiente di dare su questo argomento una risposta precisa. Può darsi che il tema sia banale, ma forse non lo è tanto per chi riceve multe da tre-quattrocentomila lire.

Siccome le vie dell'informazione personale sono infinite, come quelle delle Provvidenze, ho saputo che la risposta all'interrogazione sarebbe pronta da un paio di mesi, ma non arriva mai. L'argomento non sarà importantissimo in via generale, ma è sicuramente rilevante per una categoria. Quindi, signor Presidente, mi affido alla sua cortesia e le chiedo di verificare questa situazione sotto la sua autorevole spinta, per fare in modo che ad una domanda abbastanza banale sia data risposta nei termini più convenienti e più giusti.

**PRESIDENTE.** La Presidenza si farà parte diligente nel senso da lei richiesto, onorevole Del Barone.

**MARIO PEZZOLI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MARIO PEZZOLI.** Signor Presidente, mi spiace doverla investire di un ulteriore sollecito per una mia interrogazione. Credo sarà difficile per gli uffici recupe-

rare i dati dell'atto al quale mi riferisco, ma non ricordo in questo momento data e numerazione, perché non era mia intenzione intervenire oggi sull'argomento. Speravo, infatti, che dopo tre richieste di sollecito, trascorsa la sospensione natalizia dei lavori parlamentari, la risposta sarebbe arrivata, visto che l'interrogazione non ha intenti demagogici o strumentali, ma solo scopi politici.

Essa interviene su un problema che interessa il comune di Portogruaro, che è stato investito in questi ultimi mesi da gravi fatti di ordine pubblico.

Ho chiesto al Governo di sapere se vi siano i termini per il commissariamento del comune di Portogruaro stesso, a causa dei gravi problemi che sono stati enfatizzati sulla stampa alcuni mesi fa dagli esponenti della giunta, che su questi fatti si sono vicendevolmente accusati di connivenza con la mafia.

Ritengo che si tratti di un'interrogazione di una certa importanza per il territorio che rappresento. Questo è il quarto o il quinto sollecito e spero che questa volta il Presidente possa intervenire affinché siano garantiti i diritti dei parlamentari, in particolare di quelli dell'opposizione, che hanno pochi strumenti a disposizione per svolgere al meglio le proprie funzioni.

**PRESIDENTE.** La Presidenza si farà carico di sollecitare la risposta del Governo alla sua interrogazione.

**FORTUNATO ALOI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**FORTUNATO ALOI.** Signor Presidente, intervengo per un duplice ordine di motivi.

Innanzitutto, per una precisazione: nella votazione finale del provvedimento avente ad oggetto le misure cautelari nei confronti dei soggetti affetti da AIDS o gravi deficienze immunitarie avrei voluto dare un voto di astensione in sintonia con l'orientamento del mio gruppo; invece, a causa di un contatto, è stato registrato un